



SESSIONE NAZIONALE PER RESPONSABILI DI SETTORE
Sassone-Ciampino, 26-28 settembre 2008

“Sulla tua Parola getteremo le reti”
stringere legami di forte relazione per una comunità che pensa, prega,
agisce in comunione fraterna.

di Dora e Bruno Convertini, Responsabili della Super-Regione Italia

Poco prima che Pietro pronunciasse queste parole di adesione, Gesù gli aveva chiesto la sua barca, e allontanatosi appena dalla riva la usò come un palco, come un pulpito, per parlare alle folle. Dopo le parole l'azione, l'invito alla pesca, incredibile, sovrabbondante.

Poi la chiamata vera e propria. Lasciare tutto per fare un tipo di pesca diverso. Dice l'evangelista “**lasciarono tutto e lo seguirono**” e sarebbe bene che ognuno si chiedesse cosa è disposto a lasciare per Gesù, e fosse capace di risponderci serenamente, con sincerità.

Ma parliamo di noi che siamo qui, chiamati al servizio nell'END, ed è utile che ci diciamo subito una cosa chiara e senza mezzi termini: accettare la chiamata al servizio significa impegnarsi ed essere esigenti con se stessi, perchè seguire Gesù significa ritrovarsi molto spesso di fronte alla Sua radicalità. Detto questo, facciamoci tre domande semplici e primarie, per poter aprire il nostro percorso di riflessione.

Prima domanda. **Sulle motivazioni.**

Perché siamo qui?

Facile rispondere. Siamo qui perchè i nostri amici ci hanno chiesto di essere per tre anni i responsabili di settore nel movimento di spiritualità fondato da Henri Caffarel, che c'è in tutto il mondo, ecc. Certo è vero, e così ma non è tutto.

Abbiamo detto sì a chi ci ha fatto la proposta ma in realtà, più o meno consapevolmente, ci siamo fidati della parola di un amico, ci siamo fidati della Parola di Gesù.

Abbiamo scelto di gettare le reti, di intraprendere una pesca solo perchè ce lo ha chiesto Lui, e lo ha fatto attraverso gli altri.

La nostra quotidianità è dura e disincantata, eppure sulla Parola di Gesù, sull'idea di partecipare alla Sua pesca, abbiamo accettato di esserci; è importante sottolinearlo perchè stiamo dicendo che ci sono azioni, pensieri, gesti nella nostra vita quotidiana, che noi facciamo perchè in qualche modo crediamo nella Sua presenza accanto a noi.

Seconda domanda. **Sull'atteggiamento necessario.**

Pescare chi e come?

Facile, noi siamo i responsabili, conosciamo, siamo avanti nel cammino, Gesù ci ha scelti per andare a pescare gli uomini con la nostra rete, forte e organizzata.

No, non è affatto così!

Noi siamo rete e uomini da pescare, contemporaneamente, e questa è la prima cosa che Gesù ci dice chiamandoci. Se gettiamo le reti con l'idea che siamo i maestri, quelli buoni, quelli che insegnano, quelli che guariscono, quelli che convertono gli altri, le tireremo in barca piene di illusioni.

Gettiamo le reti perchè abbiamo bisogno degli uomini che pescheremo. Gettiamo le reti per scoprire che il vero miracolo che Gesù opera nella nostra storia di uomini e donne è la RELAZIONE. Se saremo capaci di essere in relazione, se a questo tenderemo sempre, allora il senso profondo del Cristianesimo ci sarà chiaro. Qualcosa di molto semplice, qualcosa di primario: l'incontro di una persona con un'altra persona.

Terza domanda. **Sul bisogno esistenziale di senso.**

Perchè insieme agli altri?

Facile rispondere, come prima, siamo qui insieme perchè bisogna essere "strutturati", avere delle regole, dei sistemi, delle strategie e dei progetti comuni. Vero, verissimo, ma non è tutto qui.

La verità è che Gesù risponde, motiva e risolve il bisogno insopprimibile di tutti gli uomini e le donne del mondo: il bisogno di inter-soggettività, la necessità di inter-relazione. Non possiamo realizzare a pieno noi stessi nella prospettiva del cammino verso la santità, se non attraverso la relazione interpersonale con gli altri.

Non si tratta di scegliere, è assolutamente fisiologico che realizziamo la nostra individualità solo attraverso la comunione. Questa è l'essenza del Cristianesimo, e guarda caso è anche l'essenza della vita. E sul piano antropologico è il principio che muove la storia.

La pesca di Gesù é miracolosa perchè è comunitaria, le reti sono piene della fiducia che abbiamo in Lui, ma questa fiducia sulla terra prende la forma della fiducia che abbiamo tra noi. Fiducia, fidarsi, credere, nella vita, negli altri, nella bontà, in Dio. Senza timore di sembrare ridicoli, antiquati, scontati.

Da questo breve percorso di domande e risposte vorremmo ricapitolare tre pensieri, che abbiamo già enunciato da questo tavolo l'anno scorso, e quando pensiamo al "servizio" riaffiorano nel nostro cuore e ci sentiamo costretti a ribadirli poiché ci sembrano fondamentali..

Anche se noi abbiamo detto il nostro "sì", è Dio che fa la prima scelta guardando a noi, e ci sceglie non per i nostri meriti, ma per il suo amore.

Non siamo migliori degli altri, e non dobbiamo mai crederci migliori degli altri. Tutti siamo maestri e tutti siamo discepoli, secondo i momenti e le circostanze.

Consideriamo umilmente che servire, accogliere, partecipare e condividere, non sono una nostra opzione, ma un nostro bisogno per dare senso alla vita.

Fatta questa premessa, il nostro modo di essere membri di una comunità Cristiana non deve farci dimenticare che siamo anche membri della comunità umana, e che l'amore di Cristo sostiene, promuove e irradia la prima per manifestare il suo amore per la seconda.

Su questo concetto vorremmo fermarci un momento.

Abbiamo detto tante volte, lo abbiamo proclamato a Lourdes in cinque lingue, che le Equipe Notre Dame vogliono essere "comunità di Chiesa", e comunità al servizio dei fratelli di tutti indistintamente.

Credeteci, le esperienze vissute fino ad ora ci hanno portato a chiederci: può il servizio nelle End, visto che siamo un movimento di formazione, formarci all'attenzione di una comunità più vasta? E' possibile che nelle nostre Equipe ci si educi al concetto di comunità umana, si sollevi lo sguardo dal proprio pavimento a specchio e ci si affranchi finalmente dall'idea che ciò che facciamo è importante perchè siamo noi a farlo?

Oppure siamo destinati all'autoconservazione dei nostri confini di sicurezza? Sappiamo bene che la nostra specificità è il cammino di fede della coppia nel matrimonio, ma pensiamo anche che questo cammino non ha alcun senso, non è utile a nessuno, se mentre lo percorriamo, un poco alla volta, non ci decentriamo per fare spazio a Cristo, per lasciarci abitare dagli altri, perchè l'intimità di ogni coppia si dilati nella realtà del mondo.

Avviciniamo l'occhio alla lente e guardiamo attraverso queste poche parole dagli Atti degli Apostoli:

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere...

Erano assidui nell'ascoltare... cioè erano abituati a fidarsi di chi predicava l'unità nuova del Messia. Ritroviamo questo atteggiamento nelle nostre comunità di oggi? Nella nostra scala di priorità quanto è importante l'idea di appartenere a una comunità, e cos'è per noi l'unione fraterna?

Vogliamo condividere con voi un sentimento intimo, che ci portiamo dentro da diversi anni, da quando cioè abbiamo vissuto parallelamente l'esperienza dell'affido con la casa famiglia e l'Equipe Notre Dame.

Nei giorni in cui la nostra piccola comunità di base si fondeva nella rete del volontariato per i minori, abbiamo cominciato ad avere una specie di sogno nel cassetto, e ricordo che alle Sessioni Nazionali si parlava di condomini solidali, di bilanci di giustizia, di sperimentazioni di famiglie che si univano in piccole comunità che sembravano azzardate e audaci.

E così ogni volta che eravamo da soli immaginavamo quattro case, poi un borgo, poi un paese, poi una città dove la vita cambia, gradualmente, con fatica e impegno di tutti. Questo sogno non ci ha ancora abbandonato, e siamo molto sollecitati da tutte quelle forme di vita in qualche modo "comunitaria" che nascono un poco ovunque. Immaginiamo tutti i giorni che la società degli "appartati" diventi veramente la comunità dei fratelli.

Le esperienze in questa direzione non sono affatto rare, e sono motivate dalle esigenze più disparate, ma molte di queste sono originate dal bisogno di solidarietà e di condivisione.

Noi siamo certi che l'utopia concreta di una comunità fondata e regolata dall'etica dell'amore di Cristo è possibile. "Sulla tua parola getteremo le reti" è per noi una adesione convinta e partecipata, non una scommessa timorosa.

Ma dobbiamo avere il coraggio di ammettere che l'etica di Gesù va nella direzione diametralmente opposta a quella che pratichiamo noi oggi, almeno noi Europei dei paesi cosiddetti sviluppati. Non possiamo certo dire che facciamo una lotta strenua e convinta contro l'individualismo, e con la scusa della privacy e della libertà personale giustificiamo il disimpegno e l'indifferenza come un valore.

Lo stile di vita che in modo più o meno consapevole (ognuno sa...) che abbiamo sottoscritto da diversi anni a questa parte, ci ha resi individualisti e separati, e ora drammaticamente ci accorgiamo di essere quasi al punto di dover escogitare sistemi per sopravvivere allo sviluppo che ci pareva, fino a ieri, una nostra geniale peculiarità.

Sul piano sociale faticiamo a confrontare le opinioni in modo fecondo, e spesso anche ad averne. Anche nella Chiesa è difficile il confronto e spesso la confusione e lo smarrimento la fanno da padroni, e molto frequentemente ci rassegniamo ad una omologazione stordita, piuttosto che impegnarci in una partecipazione criticamente costruttiva.

L'idea laica di comunità è continuamente offesa e vituperata e per osservarlo basta pensare alla decine di conflitti armati di una certa entità presenti sulla terra in queste ore ma non solo; tutto il modello di sviluppo "produzione e consumo uguale a benessere", apparentemente inoffensivo, è in realtà diventato ormai una macchina distruttrice e autolesionista, verso l'Occidente che l'ha creato e verso tutti quelli che l'hanno subito.

Sembra prevalere il concetto che per rivendicare l'appartenenza a una comunità si debba necessariamente mettere in dubbio il diritto delle altre ad esistere. Anche sul piano religioso i nostri giorni non brillano di ecumenismo e fratellanza, e noi Cristiani Cattolici non siamo certo ai primi posti nella hit parade dell'unità dei credenti.

Qualcuno penserà giustamente all'osservazione che ricorre quando si confrontano i giorni nostri con quelli delle prime comunità Cristiane: "Anche allora c'era un sentimento di delusione e smarrimento in molti... eppure poi..."

Perciò abbiamo scelto di meditare su questo tema partendo dalla nostra esperienza nelle END, perchè il movimento ha, nelle pieghe del suo Carisma, una profonda ispirazione comunitaria.

La coppia in fondo è già una comunità, e tutte le forme di Equipe, da quella di base a quelle di servizio, a quelle internazionali, lo sono. O tendono a esserlo. Anche nella coppia si può, in qualche modo, vivere il servizio alla comunità.

Piano piano scopro che non possiamo fare a meno delle relazioni interpersonali e che mi posso impegnare perchè di esse migliori e progredisca la qualità morale e spirituale... e comincio a sentirmi un nodo della rete!

Tra nodo e nodo i fili sono le nostre relazioni, e quanto più forti e profonde sono le nostre relazioni, più la rete è forte.

Sì certo direte voi, ma concretamente cosa significa? In quale direzione devono cambiare i nostri comportamenti?

Troviamo in un celebre brano di San Paolo, (Lettera ai Romani 12,3-13) un vero e proprio, passateci il termine, "manuale" che ci dà indicazioni preziosissime:

³Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.

Abbiamo già detto, è fondamentale l'atteggiamento di umiltà, riconoscersi cioè bisognosi di crescita nella fede.

⁴*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.*

Ecco l'ennesimo passaggio dove si riafferma che vivere a pieno la propria individualità significa amare la collettività, e che questo amore realizza pienamente il disegno di Dio, e il senso profondo della storia umana.

⁶*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede.*

Dunque è sicuro che la grazia non ha toccato solo noi, anche gli altri, anche gli altri hanno dei doni, ma io conosco i doni degli altri? Li so riconoscere?

⁷*chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; ⁸chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

Quanti richiami e quanti suggerimenti sul nostro modo di essere al servizio!

⁹*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda.*

A quante gare di stima vicendevole avete partecipato ultimamente?

¹¹*Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore.*

Cosa vi viene in mente sentendo l'espressione *pigri nello zelo*, rispetto al servizio che svolgete?

¹²*Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, ¹³solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.*

Concludiamo così perchè non sapremmo fornire viatico migliore di questo per ribadire con forza di cosa c'è bisogno per dare vigore e futuro alle nostre comunità, che hanno per vocazione la formazione spirituale della coppia, ma in quanto comunità di Chiesa (Lourdes 2006) con un dono specifico, sono chiamate a metterlo umilmente e senza finzioni al servizio dell'umanità intera. Davvero non possiamo sopportare l'idea di un futuro nel quale le prossime generazioni continuino a percorrere la strada dell'individualismo e dell'isolamento, in qualunque ambito.

Testimoniare la possibilità e la bellezza di sentirsi Comunità di credenti è quindi quanto mai importante, e noi siamo chiamati a questo, senza gesti eclatanti o teorie strombazzate, ma con semplicità, momento per momento nel nostro quotidiano.

Grazie a tutti.